Remigrazione, la ricetta strampalata di chi ignora il vero problema dei giovani in fuga.

19 Febbraio 2026



Red

L’agenda politica contemporanea è sempre più spesso ostaggio di neologismi che, dietro una facciata di asettica tecnicità, nascondono derive ideologiche preoccupanti. Tra questi, il concetto di **“remigrazione”** è emerso con forza nel dibattito delle **destre radicali**, presentandosi non come una semplice proposta di gestione dei flussi, ma come una vera e propria visione di ingegneria sociale dai tratti inquietanti. Analizzare questa teoria significa scoperchiare un vaso di Pandora fatto di presupposti pseudoscientifici e cecità economica, ignorando deliberatamente quella che è, invece, l’unica vera emorragia demografica che sta condannando il Paese: l’esodo inarrestabile delle giovani generazioni.

La narrazione sulla remigrazione poggia su una base fragile e **profondamente strampalata,** che pretende di risolvere la complessità delle società moderne attraverso una sorta di **“pulizia”** demografica retroattiva. Chi sostiene questa tesi immagina un’Italia capace di invertire la storia, ignorando che i processi migratori sono ormai parte integrante del tessuto produttivo e sociale del Paese. Le critiche più severe sollevate da osservatori e giuristi evidenziano come tali proposte si scontrino non solo con i trattati internazionali e la dignità umana, venendo spesso descritte come forme mascherate di deportazione, ma anche con la realtà dei fatti. Pensare di poter **“disinstallare”** milioni di persone che contribuiscono al sistema pensionistico, lavorano nelle filiere agricole, nei servizi e nell’assistenza, significa coltivare un’illusione autarchica che porterebbe al collasso immediato dell’economia nazionale.

Questa ossessione per l’identità etnica pura appare come una risposta magica a problemi complessi, un tentativo di offrire un colpevole facile a una popolazione impaurita. Molti analisti hanno sottolineato come queste teorie siano figlie di narrazioni complottiste sulla sostituzione etnica, prive di qualsiasi riscontro statistico serio, ma estremamente efficaci nel generare consenso attraverso l’odio. La remigrazione viene proposta come una soluzione tecnica, ma non è altro che un manifesto ideologico che nega il concetto stesso di **integrazione,** trattando esseri umani come merci difettose da rispedire al mittente, senza considerare i costi sociali, legali e morali di un’operazione che trasformerebbe lo Stato in una macchina repressiva senza precedenti.

Mentre il dibattito pubblico viene avvelenato da proposte di espulsione, l’Italia assiste impotente alla **vera migrazione** di cui dovrebbe occuparsi: quella dei suoi figli. Negli ultimi anni, centinaia di migliaia di giovani, spesso con elevati livelli di istruzione, hanno lasciato il Paese non per spirito di avventura, ma per necessità. Questo esodo silenzioso rappresenta la più grande **sconfitta** della politica nazionale. Si tratta di una generazione che “**migra**” verso il Nord Europa o l’America alla ricerca di salari dignitosi, contratti stabili e una meritocrazia che in patria sembra un miraggio. È questa la **mobilità** che dovrebbe allarmare chi dice di **amare la nazione**: una fuga di cervelli e di energie che sottrae all’Italia il suo futuro e la sua capacità di innovare.

Il paradosso è evidente: le stesse forze politiche che invocano la cacciata degli stranieri restano mute di fronte alla **desertificazione** dei talenti italiani. Le statistiche più recenti descrivono un Paese che spende miliardi per formare professionisti, medici e ricercatori, per poi regalarne i frutti ad altre economie. Non si tratta solo di una perdita economica stimata in svariati punti di PIL ogni

anno, ma di un impoverimento umano e culturale che colpisce soprattutto le aree interne e il Mezzogiorno. L'unica politica di "**ritorno**" sensata sarebbe quella capace di offrire condizioni tali da spingere questi giovani a rientrare, garantendo loro un orizzonte di vita che non sia fatto di precariato e dipendenza economica dalle famiglie d'origine. La vera sfida non è come mandare via chi è arrivato per lavorare, ma come far tornare chi è scappato perché non poteva farlo.